

**R**

ISULTA dal calcolo degli igienisti che ogni persona vizia 500 metri cubi d'aria al giorno, cui vanno aggiunti, in una grande città, altri 500 metri cubi viziati dalle esalazioni degli automezzi e delle industrie: sono 1000 metri cubi al giorno per persona, che, nel centro di una grande città con una densità media di 330 abitanti per ettaro, creano sopra la testa dei cittadini uno strato alto 35 metri di aria viziata. Poiché durante il giorno l'aria non si rinnova interamente, è necessario che essa venga rigenerata e filtrata da ampi e ininterrotti spazi liberi dall'edilizia e dalle esalazioni, e questi spazi liberi sono le zone verdi, i parchi e i giardini, la cui massa, qualità e razionale distribuzione dev'essere cura precipua degli urbanisti. La funzione purificatrice del verde è illustrata da un esame compiuto dall'Ufficio di Igiene del Dipartimento della Senna, dal quale risulta che in un metro cubo d'aria prelevato nel centro di Parigi ci sono 4 milioni di microorganismi, in un metro sui grandi boulevards 575.000, ai piedi della Torre Eiffel 88.000, nel parco Montsouris 1000, nella foresta di Fontainebleau 50-55 (cifre del genere furono, se ricordiamo bene, citate dall'opposizione consiliare romana quando si trattò di impedire la lottizzazione di Villa Chigi, ma senza effetto sulla maggioranza). Per una città di un milione di abitanti gli urbanisti consigliano la seguente ripartizione: 2000 ettari di riserve rurali e parchi suburbani, 1500 ettari di grandi parchi urbani, 1500 ettari di giardini pubblici di quartiere, 500 ettari di giardini e campi da gioco per bambini e ragazzi; vale a dire, considerando solo i 3000 metri quadrati di parchi pubblici urba-

**FRONTE DEL VERDE**

# L'ARIA DELLE CITTÀ

**DI ANTONIO CEDERNA**

ni, una media ottima di 30 metri quadrati di verde pubblico per abitante (una media sufficiente sarebbero 10-20 metri quadrati, la media minima sopportabile 6 metri quadrati per abitante). Oltre alla quantità e alla qualità (giardini, parchi, campi da gioco, campi sportivi, spazi per lo svago, la ricreazione, eccetera) è importante la distribuzione in rapporto alle caratteristiche edilizie della città: è necessario che le zone verdi siano articolate in un sistema organico e continuo, che penetrino profondamente nel tessuto urbano, siano facilmente accessibili e isolate dal traffico. Che tutto ciò non sia un sogno è dimostrato anche soltanto dalle medie delle principali città americane e europee: Los Angeles 154 metri quadrati per abitante, Boston 117, San Francisco 47, Chicago 20, Filadelfia 12, New York 11, Amsterdam 30, Stoccolma 25-40; Londra 20-30, Colonia 14, Mosca 11, Francoforte sul Meno e Lipsia 10, Parigi 10, Dresda 8, Vienna 6, e via dicendo. Comunque si rigirino queste cifre (e alcune di esse possono essere leggermente diverse a seconda dei criteri con cui gli spazi verdi vengono computati), il risultato è sempre uno solo, ossia la miserabile condizione italiana,

che può essere ben riassunta da Roma che dispone di 2,17 metri quadrati di verde pubblico per abitante (secondo una pubblicazione ufficiale del Comune) oppure di 2,002 metri quadrati (secondo recenti dichiarazioni, irrisponsabilmente soddisfatte, dell'assessore all'urbanistica, si veda "Il Mondo" del 4 agosto). Da notare ancora che, mentre a Parigi e Londra il verde pubblico è rispettivamente pari a un quinto e a un decimo dell'estensione urbana, a Roma è pari a un cinquantaduesimo.

Vediamo Milano. « I 30/35 metri quadrati preconizzati dagli urbanisti si riducono a Milano a metri quadrati 2 per abitante. E si noti che questo limite lo raggiungiamo se includiamo nel verde pubblico anche gli spazi viari e le piazze con piccole sistemazioni a giardino, che non possono essere considerate dei veri giardini e rappresentano il 60 per cento del verde milanese. Se le dovessimo escludere, saremmo ai metri quadrati 0,9 per abitante, quindi a una situazione ancora più disastrosa ». Così è stato dichiarato, il giugno scorso, nella relazione di un socio del Rotary Club, che riprende i dati contenuti in uno studio pubblicato nel 1955 dagli atti del Collegio degli Ingegneri (Luigi Guagliumi, "Il verde nelle

città"). Se Roma, dunque, è al di sotto 15 volte della media ottima e tre volte di quella minima, Milano è sei volte al di sotto di quest'ultima: dei 3000 ettari di verde urbano raccomandato, Milano ne conta solo 307, dei 2000 suburbani ne conta solo 143; se poi si considera che parchi e giardini urbani si limitano al Parco, ai Giardini Pubblici, al giardino della Guastalla e a un altro paio di minori, cioè ad episodi staccati, isolati e sovraffollati, e che i parchi periferici (parco Lambro, San Siro, eccetera) sono pressoché irraggiungibili, ci si rende ancor meglio conto della nessuna funzionalità delle miserrime zone verdi milanesi. Diverso il prestigio, lo sviluppo e la configurazione urbanistica delle due città: il risultato dell'imprevidenza, a Roma come a Milano, è, sotto questo punto di vista, il medesimo. Tuttavia in linea più generale si può dire che, se il livello dell'urbanistica italiana è quello che è, Roma, amministrata da una delle peggiori amministrazioni possibili, ne rappresenta senza dubbio il punto più basso, come dimostrano le vicende di questi ultimi anni, con l'ulteriore degradazione dei suoi ultimi spazi liberi e la confezione di un vergognoso piano regolatore che segna un grande passo verso l'irrimediabile decomposizione della sua compagine; mentre Milano sembra stia dando segno d'una certa capacità a rimediare ad alcuni degli errori commessi: non è senza importanza il fatto che sia stata recentemente ultimata la revisione del piano regolatore, con l'eliminazione, tra l'altro di alcuni tra i peggiori sventramenti nella zona centrale. Anche per le zone verdi, sia per il centro che per la periferia, sono in progetto alcune nuove sistemazioni: di Milano bisognerà riparlarne, più diffusamente.

**ANTONIO CEDERNA**